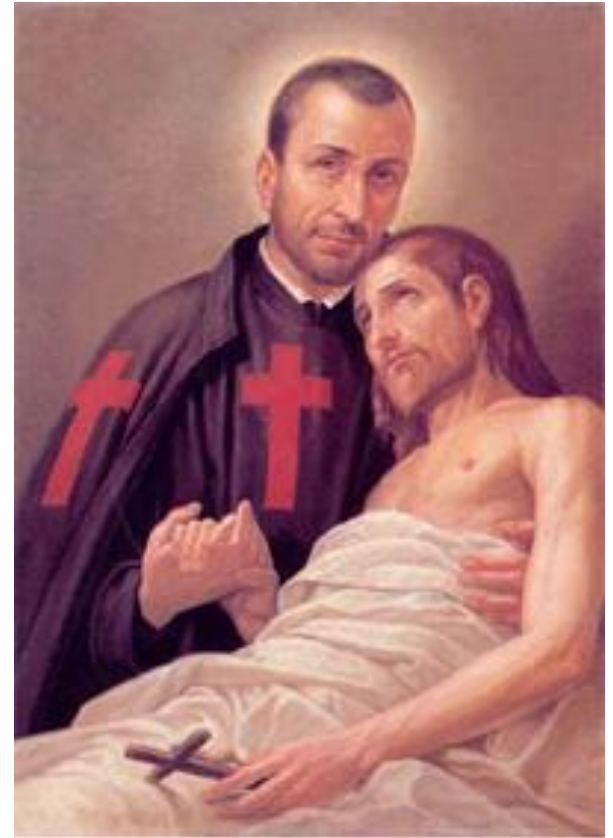


SAN CAMILLO DE LELLIS

Tracce della sua esperienza spirituale
nell'assistere i malati



Abruzzese,
nasce nel 1550
e rimane orfano
di entrambi i genitori.
Vive allo sbando.



Il 2 febbraio 1575,
grazie alla vicinanza
di frate un cappuccino
padre Angelo,
si converte.

Decide di farsi frate,
ma una piaga alla gamba
lo costringe a rinunciare
per farsi curare.

Nel 1582 lavora a Roma
all'Ospedale
di San Giacomo
degli Incurabili,

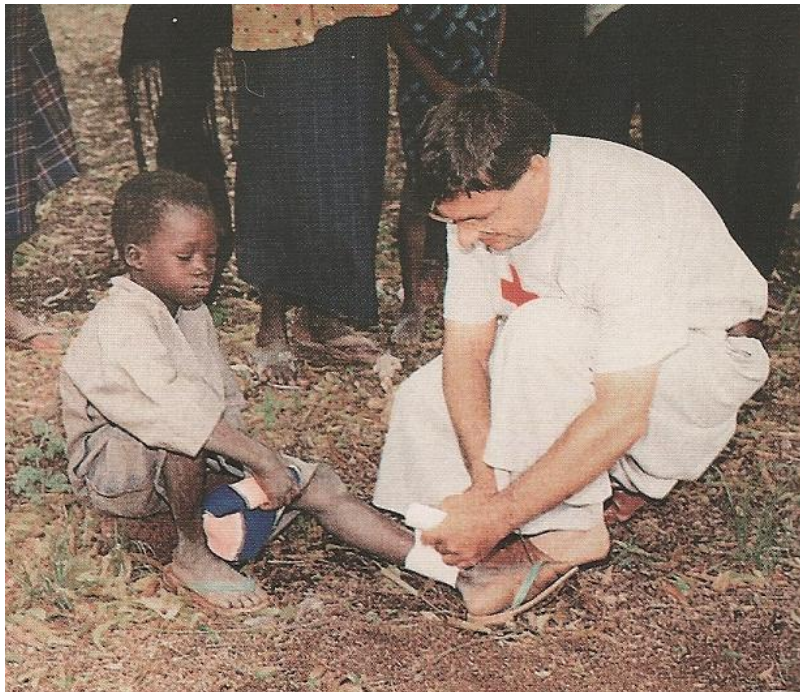


e convoca alcune persone pie in una fraternità
per il servizio corporale e spirituale dei malati
che diverrà l'**Ordine Religioso**

di Chierici Regolari, Ministri degli Infermi.



San Camillo, oggetto egli stesso di misericordia e maturato dall'esperienza del dolore, seguendo l'esempio e l'insegnamento di Cristo misericordioso, fu chiamato da Dio per assistere i malati e insegnare agli altri il modo di servirli.



Più cuore
in quelle mani,
fratello !



Camillo considerava
la persona di Cristo nei malati
che spesso
quando li imboccava
domandava loro il perdono
dei suoi peccati,
stando così rispettoso
alla loro presenza
come se stesse
proprio alla presenza di Cristo,
cibandoli molte volte inginocchiato.



Quando cambiava le lenzuola,
li prendeva in braccio
con tanto affetto e diligenza
che pareva maneggiasse
la persona di Gesù Cristo.

Camillo prendeva in braccio
anche il malato
più contagioso dell'Ospedale
accostandogli il suo volto alla testa
come fosse stata
la sacra testa del Signore.





Molti poveri morivano nelle grotte di Roma,
e nelle stalle erano sepolti nel letame per scaldarsi.
Buttati a terra, in luoghi umidi e sotterranei,
agghiacciati e intirizziti, in pieno inverno.
Camillo cominciò ad organizzare gli aiuti:
venivano rifocillati, i più distrutti trasportati
negli ospedali,
o a casa nostra.
Camillo li aiutava tutti,
per come poteva,
versando
molte lacrime.





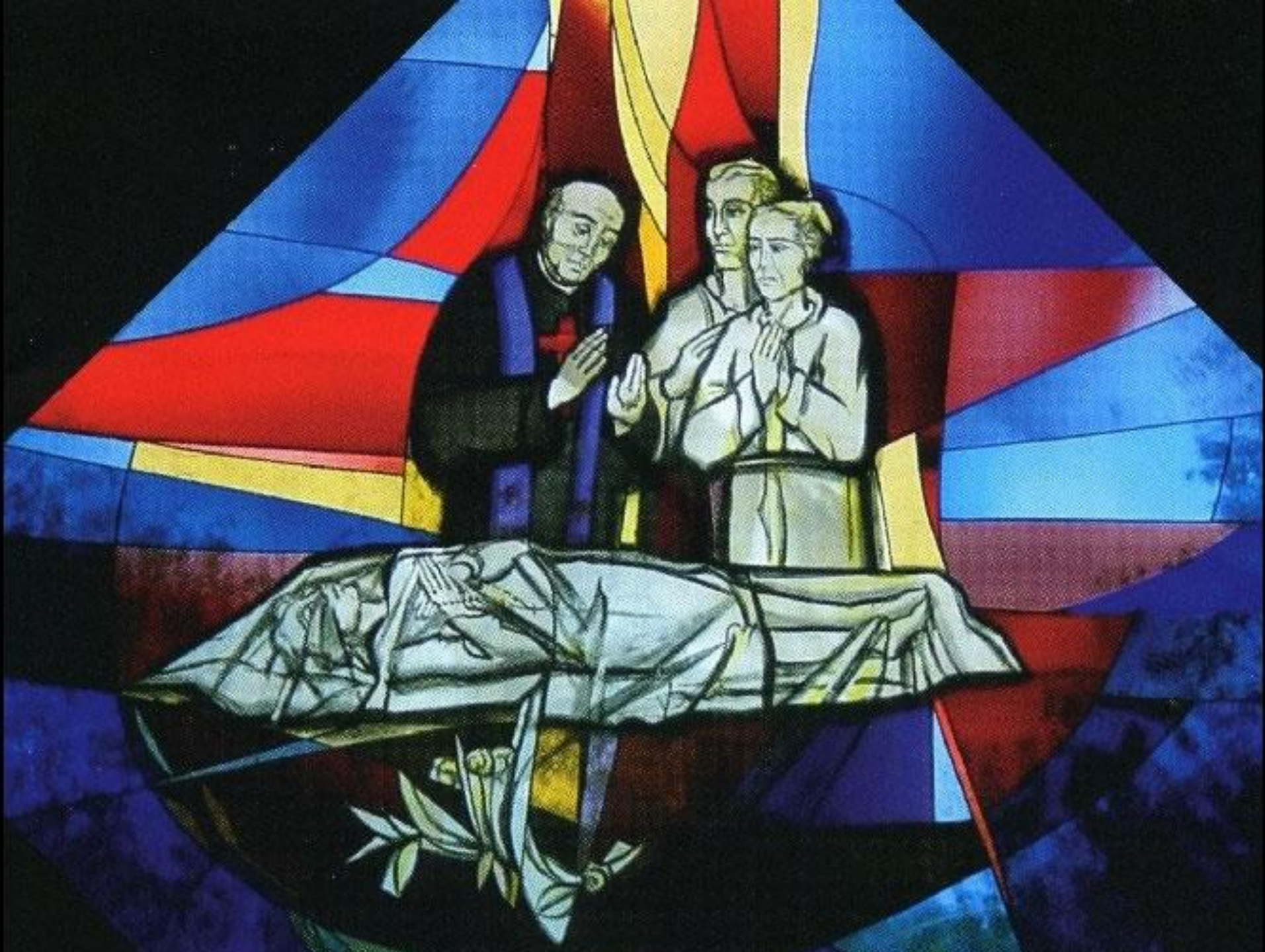


A Napoli, andarono ad aiutare i poveri e i morenti:
Quando erano portati dalle Galere all'ospedale,
Serafino con molta carità li riceveva, pieni d'ogni
sporcizia. Li radeva e tagliava le unghie.

Torquato li spogliava da quegli stracci puzzolenti
che rendevano pestifero fetore, peggio che di morte,
Gio:Batista Pasquale li lavava da capo a piedi
con un bagno odorifero,

Gio:Batista di Gaeta li asciugava,
e Adamo li poneva in letto.

Erano così debilitati ed affamati che alcuni di loro
morivano col boccone in bocca.



Non giovavano le medicine, erano così distrutti che rendevano le anime a Dio e il corpo alla terra. I nostri facevano le guardie di giorno e di notte, non solo a coloro che stavano morendo, ma anche a quelli che erano già morti, per timor che lupi o altri animali non li divorassero.

Quando avevano finito, invece di riposarsi andavano all'ospedaletto di San Giacomo. Essi dicevano che gli si crepava il cuore in petto dal gran dolore, tanto macello vedevano.



Essendo morta quasi tutta quella gente,
cominciarono ad ammalarsi anche i nostri.

A Napoli, due passarono a miglior vita:

Gio: Battista di Gaeta e Serafino.

Questi due fratelli furono le primizie

che la nostra Congregazione

donò a Sua Divina Maestà,

parlando però di quelli

che morirono

servendo gli appestati

o altri moribondi contagiosi.





10/10/22

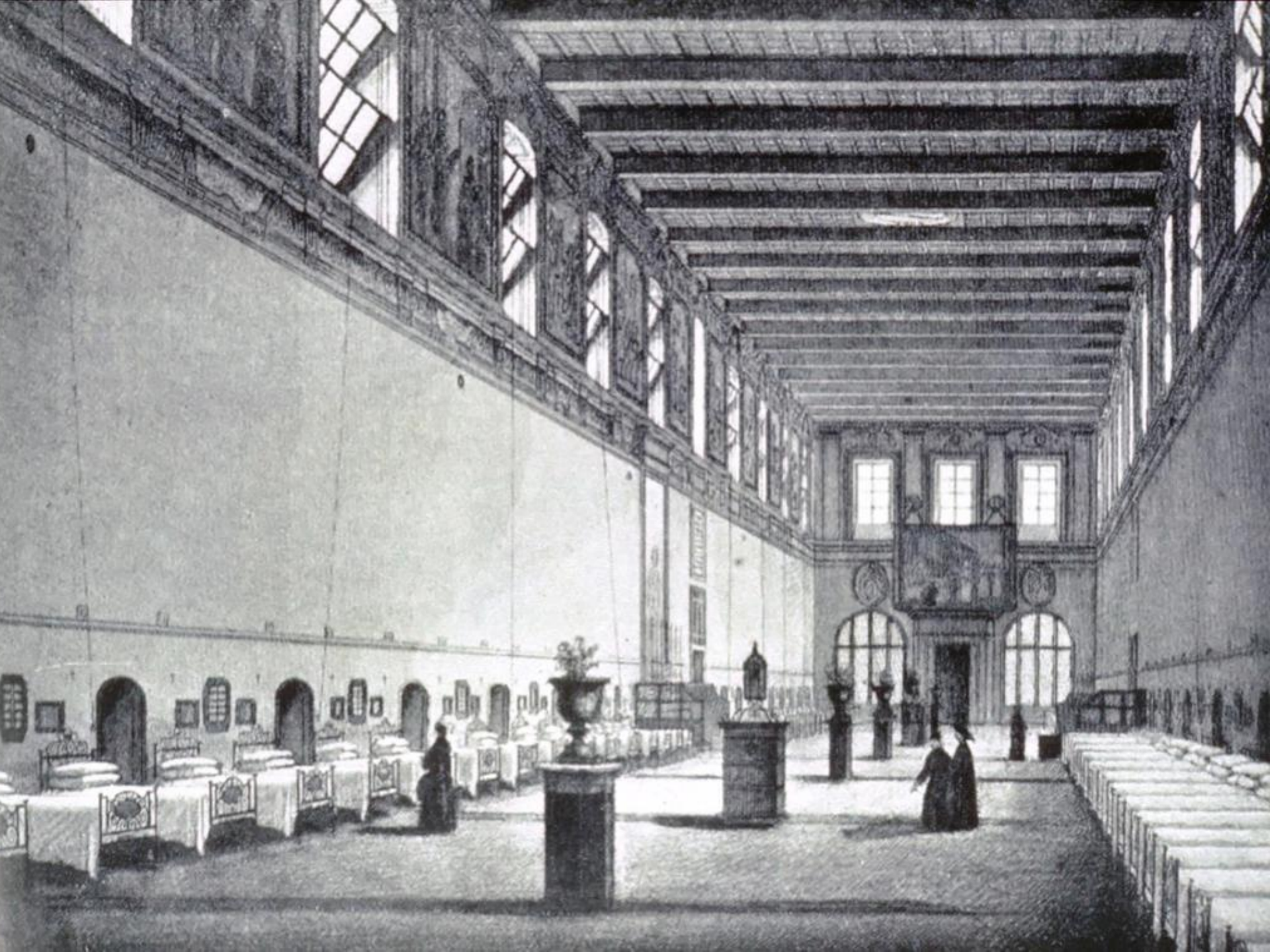


12/10/21

Camillo desiderava
di morire
con le mani impastate
nella santa carità.
Chiese il permesso
dal Superiore Generale
di poter restar ogni notte
all'ospedale Santo Spirito,
con un confratello,
per aiutare i poveri
gravi e morenti.









Cominciò dalla festa di tutti i Santi di quell'anno 1608 a tenere il seguente modo di vita:

Ogni notte, dopo aver dormito 4 o 5 ore, si alzava di letto, e discendendo nell'ospedale, pregava davanti al Santissimo Sacramento.



Passava tutti i letti, facendo una breve visita, se vi fosse stato un morente, o altro infermo grave; domandava se si erano confessati e comunicati, faceva far le proteste, conforme l'uso della Chiesa, ovvero facendogli dare l'Olio Santo, non li abbandonava finché non fossero morti, o non li avesse ben disposti al morire.



Faceva poi baciare loro il Santissimo Crocifisso,
la sua corona, o medaglie benedette;
faceva ricevere loro
l'indulgenza plenaria,
con l'invocazione
del santissimo nome
di Gesù
e di Maria.





Finita la visita, si inginocchiava di nuovo davanti al Santissimo, o all'Altare della Vergine per l'ora di orazione mentale, conforme l'obbligo della Regola; ma essendovi un agonizzante, la faceva appresso a quello, aiutandolo fino all'ultimo respiro. Ordinariamente spendeva due ore e mezza della notte in orazione.

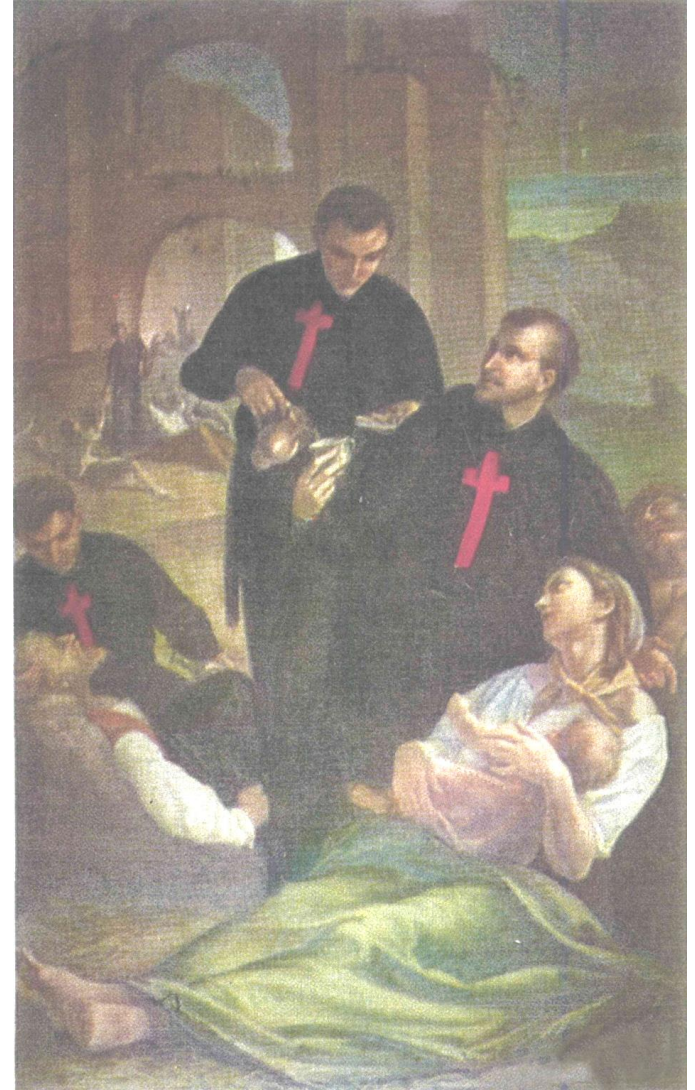
D'inverno incominciava di nuovo a ripassare, andando di letto in letto coprendo gli infermi, scaldando i piedi, asciugando le camicie, le lenzuola bagnate dal sudore, o cambiando le traverse.

Ma in estate, quando i malati arrivavano a 400, accaldati e assetati, egli andava con acqua fresca sciacquando e rinfrescando a tutti la bocca.



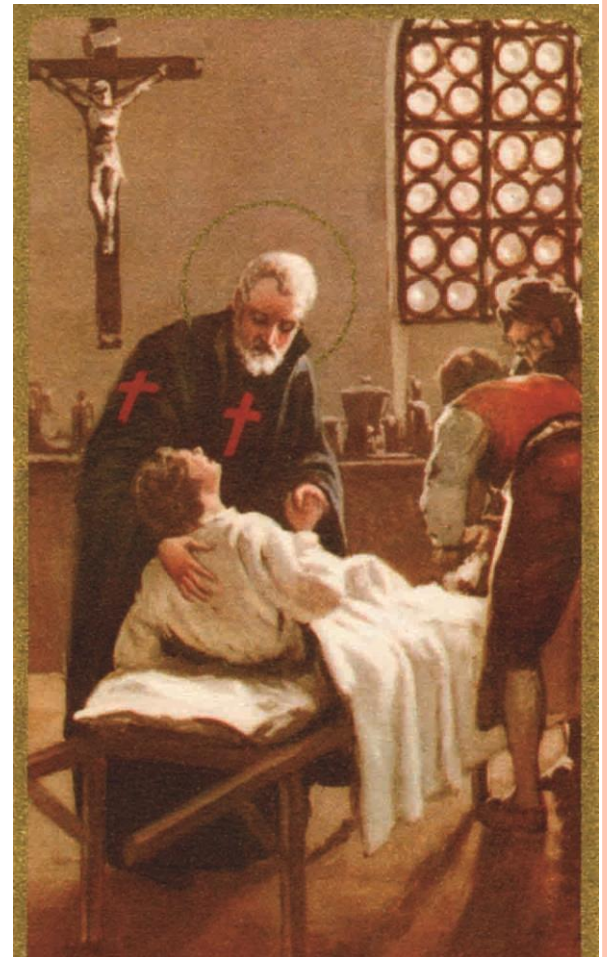


E se Cristo dice
che non perderà
la sua ricompensa
chi darà un bicchiere
d'acqua fresca
ad un povero,
(Mt 10, 42)



quanta ricompensa avrà riservata
al nostro Padre Camillo,
che ne diede tanti per amor suo?

Il Reficiamento: arrostita molte fette di pane sopra una graticola di ferro, e inzuppandole nel vino, le dava ai più languidi e distrutti. Dava anche un uovo fresco, qualche bicchiere di pisto, o qualche sorte di confettura, conforme al loro bisogno. In questo modo molti di loro venivano da lui come risuscitati. Spesse volte andava per le case dei suoi devoti a domandar uova fresche, o confetture, o denari.





WILKINSON

Era presente anche quando si davano
gli sciroppi e le medicine,
aiutando, dando animo a molti
per assumerle,
confortandoli con un poco di arance
o di melograni
o di altra cosa simile.



Quando era il tempo della comunione, egli svegliava tutti quelli che la chiedevano, esortandoli a star preparati e svegli; domandava se avessero mangiato o bevuto, o dovessero riconciliarsi, che chiedessero perdono a Dio dei loro peccati, che non sputassero presto, guardando anche in bocca se avessero inghiottito l'ostia, per timore che non accadesse qualche disordine.



Faceva poi alcuni letti, cambiando le lenzuola ai più gravi, non curandosi di sentire una puzza quasi intollerabile per amor di Dio.

Faceva queste opere di carità solitamente nel buio e silenzio della notte, quando non aveva nessun'altro testimone che i pietosi e vigilanti occhi di Dio, dei medesimi infermi, e di qualche inserviente dello stesso ospedale.



Stava in piedi da mezzanotte fino alla colazione,
ma si doleva che le ore erano corte,
e che l'orologio
di Castel Sant'Angelo
suonasse troppo presto,
parendogli di far troppo poco per servire i poveri.
Cominciando poi a farsi giorno
(lasciando il compagno in corsia),
si ritirava in camera a pregare l'Ufficio,
desiderando questo luogo solitario
per non essere impedito,
né disturbato dai lamenti, dalle chiamate,
e dagli altri strepiti degli infermi.



Medicatasi la gamba, ritornava in corsia, dove celebrava la santa Messa, per la Chiesa, per il suo Ordine, e in particolare per tutti gli infermi e morenti. Poi girava di nuovo l'ospedale, facendo ogni sorta di carità. A pranzo, aiutava a cibare i malati, dispensando ad alcuni di loro qualche mela o pera cotta. Poi rifaceva i letti ai più gravi, ritornava al suo solito domicilio per due o tre ore, stando tanto allegro e con tal dolcezza in bocca.



Nelle Domeniche e nelle feste di precetto restava a casa a dormire, per andare ad ascoltare la predica, sentendo gran fame della parola di Dio, ma anche per ritrovarsi la sera in fraternità e per gli ordinari esercizi spirituali. Affinché potesse alzarsi più facilmente la notte, nonostante che fosse molto debilitato dall'età e dalla piaga, cominciò a non mangiar la sera, pigliando solamente una fetta di pane e mezzo bicchier di vino, e molte volte ...
... niente.



Queste fatiche erano nulla rispetto al dolore della gamba piagata, stando tante ore in piedi.

Cominciava a fargli male proprio quando doveva alzarsi: più volte gattonava per la stanza.

Scendendo all'ospedale,

si appoggiava di letto in letto. Una notte cadde brutalmente, ammaccandosi tutto il viso.

I malati gli dissero: “Padre, voi state cascando, riposatevi”. Egli disse: “Figlioli io sono vostro servo, e **bisogna che faccia quanto posso per servirvi**”.



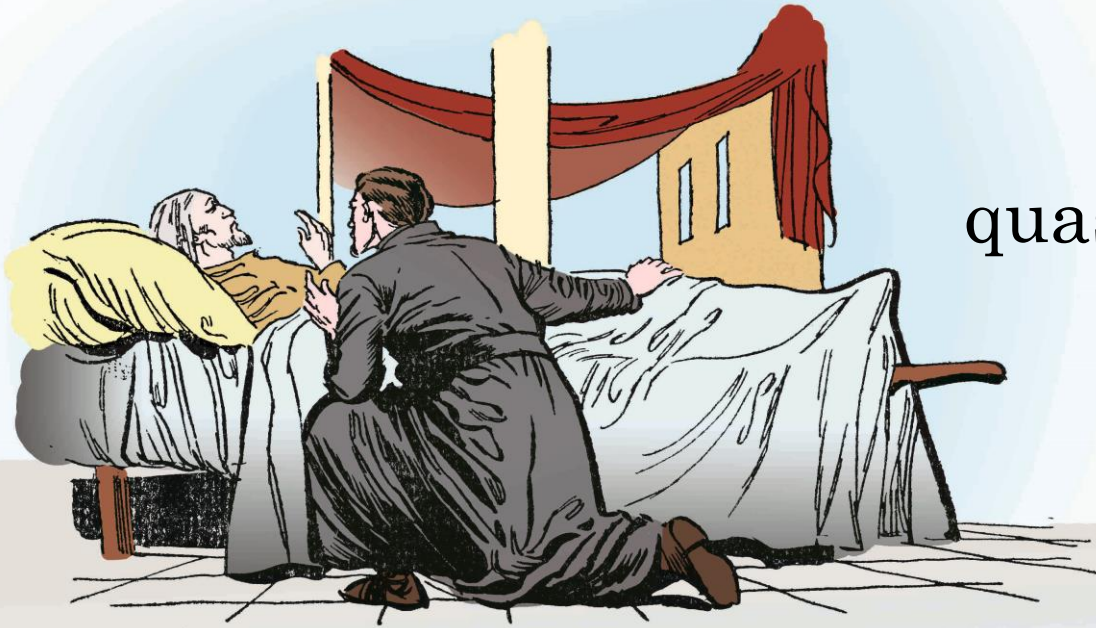
Il vigore dello spirito gli provvedeva le forze quasi miracolosamente.

Alcune volte si era sentito così male, che gli pareva di non potersi alzare in alcun modo, ma con grandissima sua fatica, aggrappandosi alle colonne scendeva all'ospedale.

Passati cinque o sei letti, gli pareva di sentirsi rinvigorito, acquistando nuovo fiato.

Quanti passi faceva, tante volte per i calli sotto i piedi, dal dolore vedeva le stelle.





Si curvava e piegava sopra l'infermo, quasi che col cuore, il fiato e lo spirito porgesse quell'aiuto necessario.

Andava ordinando le lenzuola e le coperte, dall'una all'altra parte del letto, come se fosse trattenuto da una invisibile calamita, pareva che non trovasse il modo per staccarsi, interrogando il malato se avesse bisogno di altro.



Chi non lo avesse conosciuto,
non avrebbe giudicato
che egli fosse andato
all'ospedale per servire
indifferentemente
tutti gli ammalati;
ma solo
per quell'unico poverino,
come se gli fosse
molto cara la sua vita.



Il servizio e l'affetto
di una madre
molto pietosa
per il suo unico figlio,
gravemente ammalato.

